

Giuseppe (Il Perdono) — Lezione 2

*“Non rendete a nessuno male per male
Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini.”
Romani 12:17*

Testo di Lettura: *Genesi 45:1-15; 50:15-21*

Dopo aver interpretato il sogno del coppiere, il quale fu ristabilito nel suo ufficio in soli tre giorni, Giuseppe rimase in carcere per altri due anni. In tutto quel periodo Giuseppe non si lamentò mai di quanto gli era avvenuto.

Egli c'insegna una grande lezione: non lamentarsi mai. Talvolta, le circostanze che affrontiamo ci sembrano illogiche e inopportune per un credente. Nulla però deve farci dubitare dell'amore di Dio per noi, né della sua saggezza nel dirigere la nostra vita *Geremia 29:11; Romani 8:28*.

1. Giuseppe non coltiva dei cattivi sentimenti *Genesi 45:1-8*

Giuseppe dimostra di essere in travaglio, non riesce a nascondere la Sua identità e con grande trasporto emotivo egli si rivela ai suoi fratelli. Essi rimangono sorpresi, anzi *“atterriti dalla sua presenza”*. Probabilmente aspettavano un'azione immediata di vendetta e di ritorsione nei loro confronti. I versi letti, invece, chiariscono che Giuseppe non aveva coltivato sentimenti di amarezza e di rivalsa verso i suoi fratelli. Egli li amava e li aveva perdonati.

Giuseppe condivide questo momento con i suoi fratelli da solo, non vuole che gli egiziani sappiano cosa gli è successo, non voleva che ci fossero dei sentimenti negativi verso i suoi fratelli per le azioni da loro commesse *cf. I Pietro 4:8*. Il desiderio di Giuseppe non era quello di svergognare i suoi fratelli davanti a degli estranei, egli non voleva avere ragione agli occhi degli altri, desiderava invece riconciliarsi con loro ristabilendo un rapporto perché voleva esser in pace con i suoi familiari.

Se Giuseppe avesse considerato la sua esperienza alla luce degli oltraggi subiti, probabilmente avrebbe odiato i suoi fratelli. Se avesse unicamente tenuto conto del dolore, dell'umiliazione, dell'ingiustizia, e dell'abbandono da lui sostenuto, certamente ci si poteva aspettare uno sfogo di rabbia e il totale rifiuto dei suoi fratelli. Giuseppe, invece, era un uomo che sapeva che sopra ogni esperienza amara c'è la mano del Signore che guida ogni situazione, Dio era stato con lui in tutto ciò che gli era successo.

Quando ci si dimentica che Dio è con noi, e che Egli è capace di trarre il bene dal male, si può sprofondare nella disperazione ed essere facile preda dell'odio e dei sentimenti naturali d'ira *Romani 12:19-20*.

2. Giuseppe dimostra dei buoni sentimenti *Genesi 45:9-15*

Dopo essersi rivelato ai suoi fratelli, Giuseppe manifesta quel che c'era nel suo cuore: interesse e affetto autentico per la sua famiglia. Le sue parole non sono quelle di

chi ammette a malincuore di dover adempiere un obbligo *cfr. Il Corinzi 9:7; Filippesi 2:14; I Pietro 4:9*. Egli non voleva soltanto sostenere la sua famiglia, ma desiderava che fosse vicina a lui, per averne cura personalmente.

Anche se non è sempre possibile ricostruire perfettamente una relazione dopo avere subito un grave oltraggio *Proverbi 18:19* bisogna però essere sempre disposti a perdonare, rinunciando ad ogni eventuale rancore. Giuseppe fece il primo passo verso i suoi fratelli e il suo amore lo condusse a un rinnovato legame familiare *Romani 12:18*. È indispensabile che la bontà di Dio sia manifestata nella nostra vita *Luca 6:36; Efesini 4:32*.

3. Giuseppe manifesta la sua fedeltà *Genesi 50:15-21*

Dopo 17 anni dal suo trasferimento in Egitto Giacobbe morì. I fratelli non sapevano se Giuseppe avesse cambiato atteggiamento nei loro confronti. Giuseppe non esitò a riconfermare il suo amore, fu fedele al perdono dato *Salmo 103:12*. Che il perdono dato agli altri possa essere duraturo e profondo *cfr. Giacomo 1:5*.

Com'è successo ai fratelli di Giuseppe, anche al credente, potrebbe venire qualche dubbio nei confronti del perdono ricevuto dal Signore. Il nostro avversario, il diavolo, in tutto questo è astuto e, conoscendo la nostra natura, cerca d'insinuare in noi il dubbio sulla misericordia e la fedeltà di Dio. Dio non è come lo potremmo immaginare o come il nemico ci vorrebbe fare credere, non esiste peccato che Dio non possa perdonare *Isaia 55:7; 1 Giovanni 1:9*.

Conclusione

Nel considerare l'amore di Dio, non crediamo che alla fine Egli perdonerà a tutti indipendentemente dal fatto che una persona abbia creduto in Gesù o meno, o che si sia ravveduta o meno. Il perdono offerto non esclude un cuore rotto ed uno spirito contrito, è indispensabile nell'argomento del perdono, la sincerità a chi lo offre ma anche da parte di chi lo chiede, sia da Dio che dagli uomini *Salmo 51*.

Come guida: *Manuale di Studio per le Scuole Domenicali A.D.I.*